



L'ontologia del rifiuto tra filosofia e poesia: Guido Zingari e Pier Paolo Pasolini

Giulia Bigelli

Filosofo italiano tra i più noti in Europa, soprattutto nell'ambito degli studi del pensiero tedesco, esperto di Heidegger, capace di incursione nella letteratura, oltre Pasolini anche ad esempio, Giordano Bruno, e nelle arti "sorelle", apprezzato docente universitario, dalla Sapienza a Tor Vergata di Roma, con una schiera di valenti allievi devoti, Guido Zingari, per un fatale destino, luminoso e tragico (se si pensa anche alla lunga malattia che aveva affrontato con estremo coraggio, perfino gioia) è rimasto vittima del terremoto d'Abruzzo del 6 aprile. Pubblichiamo lo scritto di una sua allieva, da poco laureata all'Università Tor Vergata di Roma.

Il rifiuto rappresenta un punto prospettico differente di osservazione della realtà.

GUIDO ZINGARI

Ma nei rifiuti del mondo nasce un nuovo mondo; nascono leggi nuove dove non c'è più legge; nasce un nuovo onore dove onore è il disonore... Nascono potenze e nobiltà, feroci, nei mucchi di tuguri, nei luoghi sconfinati dove credi che la città finisca, e dove invece ricomincia, nemica, ricomincia...

PIER PAOLO PASOLINI

Ironico, pungente. Poetico, filosofico. Una scrittura veloce, d'impatto, impulsiva ma estremamente razionale. Niente parole a metà, niente significati nascosti tra le righe: la schiettezza e l'originalità di Guido Zingari sono l'autentica forza e la bellezza del suo scrivere e del suo pensiero. La dimensione filosofica si intreccia con quella poetica, permettendo al filosofo di instaurare un vero dialogo tanto con gli autori appartenenti alla tradizione, quanto, e soprattutto, con Pier Paolo Pasolini, che Zingari identifica quale

esempio supremo di rifiuto in una società *impura*.

La dimensione sociale resta preoccupazione centrale nella speculazione di Zingari, sotto forma di una critica prepotentemente laddove il filosofo individua le cause del deprecabile processo di "produzione" di una schiera di individui considerati rifiuti. Ovvero gli scarti che la società produce; coloro che non rientrano in quegli schemi che la convenzione, il buon costume, la consuetudine detta e adotta come leggi: i rifiuti sono coloro che non sono degni di essere definiti normali... come se qualcuno

possa dirci, una volta per tutte, cosa sia la normalità. I rifiuti sono tutte quelle cose che vanno sterminate per poter giungere ad una pseudo purezza assoluta: la vita sociale sembra impegnarsi all'allontanamento di queste categorie di rifiuti per la sua realizzazione autentica, per arrivare a non essere contaminata dal diverso. L'analisi di Zingari parte dalla critica della dimensione sociale, e ad essa torna: l'ontologia del rifiuto mira a *mettere in luce la questione dell'essere più proprio del rifiuto nella sua immanenza e nelle sue pratiche quotidiane*¹. Nel medesimo attimo

¹ G. Zingari, *L'Ontologia del rifiuto. Pasolini e i rifiuti dell'umanità in una società impura*, Le Nubi Edizioni, Roma 2006, pag. IX.

in cui si comprende cosa il rifiuto sia, è impossibile restare immobili, inermi, è impossibile non interrogarsi: la filosofia incontra la vita, la quotidianità, il metafisico e il concreto creano la scintilla per l'azione, una *re-azione* a schemi predefiniti, rigidi, a norme non rese proprie, ma imposte. Queste stesse regole fanno di un individuo un *reietto*, un inetto. Le leggi, più che umanizzare l'individuo, lo rendono cosa. «Reificazione dell'uomo, questo il primo passo verso la creazione del rifiutato».

Indispensabile marcare quella che, in un primo momento, si distingue come la linea di differenza tra rifiuto e rifiutato. *Agire* e *patire*² possiamo definirle peculiari categorie che caratterizzano i concetti analizzati. Se da un lato Zingari definisce il rifiuto come una scelta cosciente di essere altro dalla società impura e dai loro membri, dall'altro il rifiutato è colui che si trova a subire la scelta che la società attua nei suoi confronti, una deliberazione che lo vede costretto a vivere ai margini della società civile. Paradossalmente, rifiuto e rifiutato sono le due facce della stessa medaglia. La società impura, ossia quella società che Zingari definisce come *ripiegata su se stessa, in una chiusura completa*, è la creatrice di quelle dinamiche a cui, a seguito di una riflessione e di una impossibilità di con-vivenza, ci si ribella, decidendo di vivere non rientrando in canoni predefiniti, la scelta del rifiuto

è ciò che porta a subire poi un'esistenza non autentica. Il riconoscimento viene meno, l'incontro con l'Altro non si avvera: colui che rifiuta è colui che è rifiutato, colui la cui esistenza è considerata come un non – essere.

Questo il caso di Pier Paolo Pasolini, l'omosessuale da ghezzare, il poeta maledetto, il pensatore scomodo che *visse drammaticamente su di sé il conflitto ontologico tra desiderio disperato e rifiuto*³. La sua facoltà di giudizio lo porta a ricercare valori ed ideali nell'Oriente, luogo in cui, nonostante le sofferenze e la povertà, erano rimasti intatti gioià, dignità e autentico significato della vita. Tutto ciò in Occidente e nelle società borghesi era, ed è, scomparso e pertanto Pasolini vaga altrove, si immerge nelle borgate della periferia romana, lontano dalle ricchezze e dai frivoli valori borghesi, critica la società esaltando la parte più vitale e corporea dell'individuo, denuncia le ingiustizie, descrive la sua situazione che è la stessa degli altri rifiutati. E il potere lo condanna: condanna i suoi comportamenti, le sue idee. L'invisibile pasoliniano, punito, porta alla *conversione* del suo essere, visibile e non. Dimensione ontologica, metafisica, che graffia l'agire quotidiano nella costruzione di una vita ai margini dell'umano. Scompare il riconoscimento, quella scintilla nascente dallo sguardo che caratterizza la vita di ogni soggetto che voglia darsi tale. Non ha senso la fertile

reciprocità che prende vita dall'incontro e confronto con l'Altro, perché il rifiutato dalla società è ciò che contamina la purezza di una collettività che si reputa superiore, è un'esistenza che non possiede più il suo essere. La sua essenza diventa il suo Non – essere. «Per il rifiutato non esiste più alcuna voce, alcun rumore ed alcun segno e respiro di vita e di riconoscimento: è costretto a vivere ai margini della società come un bandito e un ricercato. Inutile è la speranza di un cenno al suo esistere è al suo non essere. Il non essere è il rifiuto messo in atto da parte dell'altro. È il sovrano gesto di negazione e di reiezione».⁴ Pasolini diventa lo scarto della società, il rifiuto e il rifiutato. Nella riflessione di Zingari, imprevedibile fino all'ultima pagina, un ulteriore tassello viene inserito nel tentativo di dare una definizione ai concetti presi in esame. I rifiutati dalla società, e i suoi rifiuti, non sono solo coloro che per primi mettono in atto dinamiche di rifiuto sociali ed individuali, come nel caso di Pasolini. Rifiuti sono anche tutte quelle persone che muoiono per una guerra d'interesse. Rifiuti sono gli internati di Auschwitz e Birkenau, rifiuti sono i bambini che raccolgono le mine antiuomo pensando che siano giocattoli, rifiutati sono le famiglie africane distrutte dalla malattia e dalla povertà. *L'Africa è il sogno infranto e il deserto dei nostri rifiuti*⁵, scrive Zingari. Rifiutati sono i differenti resi ormai indifferenti.

² Il termine *patire* è qui da intendersi in base alla sua origine etimologica. Dal latino *patior*, è inteso come il farsi carico di una sofferenza, personale o derivante dall'esterno.

³ G. Zingari, *L'Ontologia del rifiuto*. Pasolini e i rifiuti dell'umanità in una società impura, Le Nubi Edizioni, Roma 2006, pag. 42.

⁴ Ivi, pag. 7.

⁵ Ivi, pag. 15.

Rifiuti, e rifiutati, sono coloro che da un angolo buio e sporco osservano una società che non è più considerata come facente parte del loro essere uomini. Non appartenenza. I rifiutati non sono degni di appartenere; abbandonati e dimenticati, volgono lo sguardo al loro guardiano, il quale controlla e impone loro di rimanere lontani, distanti dagli affari pubblici, civili e culturali. Pasolini è uno di loro: descrive quella società che lo ha escluso e allo stesso tempo rappresenta la voce di tutte le persone rifiutate come lui.

La concettualizzazione elaborata da Zingari, soprattutto nella parte finale del testo, assegna un ruolo fondamentale a quelle che vengono definite le *pratiche del rifiuto*. La definizione di un'*ontologia del rifiuto* presuppone l'intersezione tanto della sfera teoretica, quanto di quella pratica. L'essenza del rifiuto e del rifiutato, il loro Non – essere, sorge dallo scontro tra teoria e prassi e solo attraverso ciò, solo attraverso una fenomenologia del rifiuto, l'ontologia può essere definita. È un processo circolare quello del legame, possibile o inevitabile, tra società e rifiuto. E Pasolini ne incarna la dinamica. Ironico e pungente. Poetico e, in alcuni aspetti, filosofico. Una poesia schietta, a volte cruda, ma estremamente appassionante, coinvolgente. Una poesia scomoda, che narra le ingiustizie, gli scempi, le atrocità, le azioni disumane di una società che di sociale e civile conserva e tutela ben poco. Inevitabile collisione. Pasolini si rifiuta di vivere in una prospettiva tale, la società lo rifiuta.



È nel momento in cui la dialettica circolare sembra arrestarsi, che Zingari vede una nuova partenza. Il rifiuto diventa una chiave di lettura «e verosimilmente un principio costitutivo, una sorta di metodo normativo, una macchina – sistema, un'inquadratura concettuale ed infine una spia della realtà stessa delle cose»⁶. Pasolini, con la sua poesia, mette in atto tutto questo. Descrive, sconvolgendo. Quando la filosofia del rifiuto è definita come ciò che crea caos nei territori del pensiero, è qui che dalle parole dell'autore trasuda l'ottimismo e la non resa: lo stupore, lo scompiglio e il disordine della vita della mente, portano alla creazione del nuovo, alla nascita di nuovi concetti, nuove categorie a cui fare riferimento. Questo è l'intento di un'*ontologia del rifiuto*: l'abbattimento del pre-fissato, pre-definito, delle norme e dei valori dati come definitivi e validi da sempre e per sempre, per tutti e per ogni contesto. È l'esaltazione delle differenze, dello sguardo critico e attento sulla realtà, dello schierarsi in prima persona per contribuire alla tutela di quelle persone che non rientrano in ciò che la società,

dall'alto della sua presunzione, definisce come normali. In senso positivo, il rifiuto è il rifiuto di queste mistificazioni e falsità inaccettabili costruite ad arte, lasciando alla vita, alla gioia e alla verità, i loro resti e le loro ragioni. «La condizione ontologica del rifiuto attraversa, evidentemente, l'intera esistenza e ne è parte fondamentale. Decidere e scegliere, nella gioia e nella crudeltà, è necessario. È necessario compire il salto e lo scarto, di fronte all'ostacolo improvviso, invasi dalla forza, dall'ostentazione e da un segreto timore»⁷.

Una filosofia del rifiuto così definita, diviene la spinta alla vita autentica. Il valore positivo del rifiuto presuppone la disobbedienza, una ribellione sana e fertile che regala all'esistenza di ognuno un *di più* di vita: «...Mai hai dubitato della fede nella vita, nonostante il suo quotidiano oltraggio. E questa fu la tua vera e incrollabile fede... Ogni giorno della vita, hai pensato alla condizione del tuo essere e dell'essere degli altri... Mai hai smesso di sognare, perché questo era il tuo modo disperato di essere, amare e sperare...»

⁶ Ivi, pag. 75.

⁷ Ivi, pag. 122.